

**BANCHE/1** Nei primi 9 mesi i cinque maggiori istituti italiani hanno registrato profitti per 15,8 miliardi di euro, in aumento del 77% grazie al margine di interesse (+57%) e a minori rettifiche sui crediti (-50%). Sofferenze in aumento. I dati Value Partners

# Utile doppio allo sportello

di Francesco Ninfolo

**L**e cinque maggiori banche italiane hanno aumentato gli utili del 77% nei primi nove mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo di un anno fa. I profitti sono saliti così da 8,9 a 15,8 miliardi. L'incremento è legato a due fattori principali: l'aumento del margine di interesse del 57% (con un miglioramento annuo di 10 miliardi) sulla scia dei rialzi dei tassi della Bce e il dimezzamento delle rettifiche su crediti (passate da 4,4 a 2,2 miliardi). È quanto emerge dai dati di bilancio degli istituti elaborati da Value Partners.

«Prosegue il periodo positivo per le principali banche italiane all'insegna delle dinamiche dei tassi d'interesse il cui effetto è tuttavia destinato a stabilizzarsi alla luce del potenziale esaurimento delle politiche restrittive della Bce», osserva Marco De Bellis, partner di Value Partners. I tassi più alti, aggiunge, «determinano un impatto negativo su famiglie e imprese e si traducono in un nuovo calo degli impieghi». I prestiti dei cinque gruppi rispetto a fine 2022 sono scesi del 3%.

Guardando ai risultati delle singole banche, Unicredit ha ottenuto profitti per 6,7 miliardi (+68%), Intesa per 6,1 miliardi (+85%), Bper per 1,1 miliardi (-26% dovuto anche all'avviamento negativo per Carige), Banco Bpm per 943 milioni (+94%), Mps per 929 milioni (dalla perdita di 334 milioni dei nove mesi di un anno fa).

Il margine di interesse è aumentato su base annua in modo significativo per tutte le banche esaminate, soprattutto per Intesa (+66%) e Mps (+63%). In valore assoluto l'incremento è stato rilevante per Intesa (+4,2 miliardi) e Unicredit (+3,1 miliardi). Il margine di interesse ha contribuito in media per il 58% dei ricavi, mentre le commissioni sono scese al 34%. Un anno fa le due componenti erano quasi allo stesso livello. «La nuova riduzione dei proventi da commissioni deve suggerire agli istituti di credito un'accelerazione sulle iniziative legate ai prodotti protection, advisory, wealth management e alla cosiddetta area "beyond banking"», osserva De Bellis. «L'efficientamento delle macchine operative ha raggiunto livelli elevati, con un costo/income ratio ulteriormente migliorato. Si attende tuttavia un incremento del costo del personale dovuto al rinnovo del contratto collettivo nazionale». I migliori rapporti costo/income sono quelli delle banche maggiori (Unicredit al 39% e Intesa al 42%), mentre le altre sono attorno al 49%.

L'altra voce che ha avuto un ef-

		I CONTI DELLE BANCHE ITALIANE NEI PRIMI NOVE MESI DEL 2023							
			Unicredit	Intesa Sanpaolo	Banco BPM	MPS	BPER	Totale panel	Totale panel (escl. BPER)
Efficacia business bancario	Margine di interesse	9M/9M %	+43,3%	+65,5%	+52,3%	+62,7%	+88,9%	+56,7%	+54,2%
	Commissioni	9M/9M %	-2,6%	-3,7%	-2,2%	-6,5%	+4,5%	-2,7%	-3,3%
	Proventi / RWA	9M/9M bp	+212	+191	+152	+105	+325	+200,7	+191,1
Evoluzione grandezze patrimoniali	Impieghi a clientela	9M/ FY %	-4,2%	-2,9%	-1,3%	+2,3%	-4,9%	-3,1%	-2,9%
	Raccolta diretta	9M/ FY %	+1,5%	+2,3%	+0,8%	+9,0%	+4,6%	+2,4%	+2,2%
	Raccolta indiretta	9M/ FY %	+9,1%	+4,1%	+9,5%	+0,1%	-0,3%	+4,9%	+5,6%
Efficienza operativa	Spese per il personale	9M/9M %	-1,6%	-0,5%	-0,0%	-19,5%	+14,8%	-1,1%	-2,6%
	Altre Spese Amministrative	9M/9M %	+0,3%	+1,9%	+5,0%	-6,7%	+2,6%	+1,0%	+0,8%
	Cost / Income	%	39,1%	41,9%	48,4%	48,4%	49,6%	42,4%	41,8%
Qualità portafoglio crediti	Costo del rischio di credito <sup>1</sup>	Bp	7	28	47	53	53	25	23
	Crediti deteriorati / Crediti lordi	%	2,7%	2,4%	3,5%	3,5%	2,8%	2,7%	2,7%
	Coperture medie crediti deteriorati	% su Impieghi lordi	48,1%	50,4%	49,3%	50,8%	57,3%	50,0%	49,4%
Capitale	CET1 Fully loaded	% su RWA	17,2%	13,6%	14,3%	16,0%	14,9%	15,3%	15,3%

1 Calcolato dividendo le rettifiche nette su crediti alla clientela annualizzate per i crediti netti alla clientela medi del periodo, pertanto possono differire dai valori esposti ufficialmente dalle banche

Nota 1: i valori esposti sono calcolati sulla base dei dati comunicati durante le presentazioni dei risultati del 6M 2023.

Nota 2: i dati economici relativi a BPER sono stati esclusi dalla scala cromatica a causa del cambiamento di perimetro che limita la confrontabilità con le altre banche

Fonte: Value Partners Withub

fetto rilevante sui conti è quella delle rettifiche su crediti, scese per oltre 1 miliardo nel caso di Unicredit e Intesa. Il costo del rischio è stato basso per le due banche, rispettivamente a 7 e 28 punti base. Le altre si sono collocate attorno a 50 punti base. A livello di capitale «si conferma un ulteriore miglioramento della solidità patrimoniale», sottolinea De Bellis. In particolare il capitale Cet1 fully loaded è salito al 15,3% dal 14,5% di fine 2022. Unicredit

(17,2%) e Mps (16%) hanno mostrato valori sopra la media, mentre sono rimaste sotto Bper (14,9%), Banco Bpm (14,3%) e Intesa (13,6%).

Un primo segnale di peggioramento nelle cinque banche, secondo i dati Value Partners, è arrivato dalle sofferenze, in aumento del 3%, e dalle esposizioni scadute, in crescita dell'1%. Ma questi valori sono stati più che compensati dalla discesa delle inadempienze probabili (-10%). Perciò nel complesso i

crediti deteriorati sono scesi del 5%. Nei prossimi mesi secondo alcuni analisti si potrebbe osservare un peggioramento dei prestiti problematici legato alla frenata economica e all'aumento dei tassi che rende più difficile ripagare i debiti. Inoltre in futuro le banche dovrebbero pagare di più la raccolta sui mercati e anche quella dei clienti attraverso conti correnti. Su quest'ultimo fronte, i dati hanno finora indicato un incremento dei tassi sui deposti

a durata prestabilita, mentre è stato più lento il rialzo sui soli conti. Finora le banche hanno beneficiato in modo rilevante dell'aumento dei tassi della Bce. Così il governo ha messo nel mirino i cosiddetti «extraprofitti», prima di consentire di destinarli alle riserve di capitale (si veda articolo in basso). Nei prossimi mesi gli istituti potrebbero osservare nei bilanci anche gli effetti negativi della stretta di Francoforte. (riproduzione riservata)

## Farsa extraprofitti: alla fine il governo ha rafforzato

di Sergio Rizzo

**E**sarebbe questo il ringraziamento? Il pensiero cattivo potrebbe attraversare la mente di qualcuno dopo aver scoperto che il Mediocredito Centrale e le sue controllate Banca Popolare di Bari e CariOrvieto non pagheranno gli extraprofitti allo Stato. Perché questo gruppo bancario non solo è di proprietà dello Stato attraverso Invitalia, ma è pure presieduto da un signore, Ferruccio Ferranti, nominato qualche mese fa dal governo di Giorgia Meloni in quota Fratelli d'Italia. Ossia il partito della presidente del Consiglio, con cui Ferranti è da sempre - si può dire senza timore di smentita - in sintonia pressoché perfetta.

Eppure nemmeno lui darà un solo euro al suo governo per la battaglia contro i banchieri sfruttatori che fanno montagne di soldi grazie agli aumenti dei tassi decisi

dalla Banca Centrale Europea speculando sui costi dei mutui pagati dai poveri Cristiani. Perché questa è la tesi che ha ispirato la mossa meloniana di far pagare agli istituti di credito una tassa supplementare sui cosiddetti extraprofitti.

«Stiamo registrando utili record e abbiamo deciso di intervenire introducendo una tassazione del 40% sulla differenza ingiusta del margine di interesse. Una tassa non su un margine legittimo ma, appunto, ingiusto», dice Meloni il 9 agosto scatenando l'offensiva. Promettendo che quei soldi serviranno a «finanziare misure a sostegno di famiglie e imprese in difficoltà per l'alto costo del denaro». E perché sia chiaro che non scherza e andrà fino in fondo, dopo aver garantito che «indietro non si torna!», fa scendere in campo l'artiglieria pesante. E Giovanbattista Fazzolari, il suo sottosegretario alla presidenza, secondo un giudizio at-

tribuito a Meloni «l'uomo più intelligente che abbia mai conosciuto», a sparare la prima bordata: «Con Conte e il Pd non è mai stato messo nemmeno un euro in più di tasse alle banche. Questo è l'unico governo che ha la forza di tassare le banche perché è l'unico che non ha rapporti privilegiati con il sistema bancario».

Le ultime parole famose. Mentre la premier insiste che finalmente è finita la storia dello «Stato forte coi deboli e debole coi forti» giurando che difenderà sempre la tassa sulle banche, con il leader della Lega Matteo Salvini che sul pratone di Pontida proclama che «la tassa sugli extraprofitti delle banche per noi è una priorità, non torneremo indietro», la retromarcia è già in atto. Forza Italia non ci sta e cerca in tutti i modi di annacquare il decreto. Poi arriva anche il giudizio negativo della Bce perché la nuova imposta aggiuntiva, fanno sapere da Francoforte, non si può utilizzare per risanare il bilancio